

Per maggior disgrazia, il Sacchi cadde gravemente ammalato. Sembra che un suo rivale, impaziente di vedersi liberato d'un concorrente ancora pericoloso, mostrasse troppa fretta di annunziare la morte del primo *Truffaldino* dell'Arte; ma venne smentito da un opuscolo, ora rarissimo, *scoperto* nella bottega d'un antiquario dal compianto « goldonista » Cesare Musatti. Il titolo è il seguente: « *Raccolta / di varj sonetti / fatti da diversi comici / sulla supposta morte / del Signor / Antonio Sacco / e sul disinganno della medesima.* In Treviso, MDCCLXXXIII, presso Giulio Trento ». I sonetti, che sono quattordici, furono scritti, come sta indicato, da: Alessandro Riva Comico, Pietro Andolfati Comico, Vincenzo Sorra Comico, Atanasio Zannoni Comico, Adelfonso Zannoni Comico, Teresa Zannoni Comica. Dell'ultimo sonetto soltanto non è nominato l'autore.

Riporto due sonetti, perchè uno riguarda il Sacco, l'altro il medico curante. Il primo è del cognato del Sacchi, Atanasio Zannoni.

E' vivo, è vivo, non è morto il Sacco,  
E calza ancora l'Italiano socco,  
Di bei motti e facezie ha pieno un sacco;  
Chè vi vuol sale per far ben da sciocco.

Il volle morto un malizioso Allocco,  
Che lo segue, com'uom ch'è sempre stracco;  
Ma il tempo già depose il fatal stocco  
E di vita gli diè lungo Almanacco.

Talia si veste in gala, e il bruno lucco  
Lascia per chi nell'arte è un nulla, è un stecco,  
Che non vuol frutti che non abbian succo.

Se quel che invidia il Sacco sia poi becco  
Nol so; so ben ch'ha ceffo di Calmucco  
E in su le scene è sempre arido e secco.

A chi allude lo Zannoni? Credo a Giuseppe Pellandi che spingeva la concorrenza fino nell'aver lo stesso repertorio e nel recitare le stesse parti del Sacco.<sup>36</sup> Il secondo sonetto è di Vincenzo Sorra:

*Nella Malattia sofferta dal Sig. Antonio Sacco in Trieste*

Il Sacco per te spira aura di vita  
Per te l'Itale scene ancor passeggia;  
Tu sol fai che Venezia anco il riveggia  
Là dove a diletta lui solo invita.<sup>37</sup>